



Libro contro libro

Gli alberi sacri dell'antica Roma superano Botticelli e le sue piante

Pasquale Chessa

«La viola è il fiore dell'amore ... Il tarassaco fiorisce al primo apparire della primavera e si credeva anche che fosse un afrodisiaco ... L'antirino (bocca di leone) era chiamato in latino anche *Lychnis puellae* (lanterna della ragazza) e veniva utilizzato per l'iniziazione delle ragazze ai misteri dell'amore ... Il croco simboleggiava l'amore nel matrimonio»: seguendo il filo del simbolismo delle piante la storica dell'arte americana nata in Italia, Mirella Levi D'Ancona, in un saggio aurorale del 1982 era riuscita a dipanare la matassa dei segreti enigma riposti per secoli sulla scena della Primavera di Sandro Botticelli. In tutto sono quaranta le piante su cui D'Ancona fonda la sua «interpretazione botanica» dell'arte: margherite e garofani, rose e anemoni, ranuncoli e papaveri bene si coniugano con i principi rinascimentali dell'amore filosofico. Un pulviscolo di piccoli fiori bianchi di crescione, per esempio, lega lo sguardo intenso di Talia, la terza delle tre Grazie, all'immagine di Mercurio con la fiammante intensità di chi sta per essere colpita dalla freccia di Cupido. E lei la

sposa promessa, Semiramide Apiani, che guarda appunto l'amato Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, lo sposo trasfigurato in Dio. Un romanzo d'amore dipinto per celebrare un matrimonio di Stato. Fino a Petrarca era la castità a trionfare sull'eros. Con Botticelli invece è l'amore terreno che si eleva fino al divino: il teatro della Primavera comincia con lo stupro di Cloris insidiata da Zeffiro nascosto fra due alberi d'alloro, (il lauro che evoca il nome di Lorenzo), e si conclude con Mercurio che sposta le nuvole per contemplare il cielo.

L'IMMAGINARIO

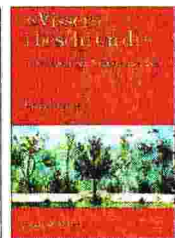
«Vissero i fiori e l'erbe / vissero i boschi un dì» sono i superbi versi scritti da Giacomo Leopardi per cantare la Primavera, scelti da Mario Lentano, professore di Letteratura latina all'Università di Siena, come titolo del saggio accademico dedicato alla *Vita culturale degli alberi nell'antica Roma*. Nell'immaginario del mondo romano, profondo è il nesso fra il mondo vegetale e la cultura collettiva che investe sia la religione che la scienza, la storia e la filosofia, la mitologia e la vita quotidiana. La sacerdotessa Rea Silvia, dopo lo stupro di Marte, ancora ignara dei due gemelli che porta nel grembo, sogna due palme inaspettatamente colme di frutti. Una in

particolare cresce a dismisura fino ad abbracciare con la sua ombra l'intera terra prefigurando il destino universale di Roma. Nel mito di fondazione ci sono altre due piante cruciali: il fico su cui si incaglia la cesta con Romolo e Remo alla deriva sul Tevere, e il corniolo germogliato sull'asta che Romolo aveva lanciato sul Palatino in segno di possesso, ci dicono che se le piante hanno un'anima, questa non può che essere divina. E alle piante che gli dei affidano il compito di creare l'uomo. Così va letto il mito incestuoso di Mirra, trasformata da Afrodite nella pianta che porta il suo nome, per evitare la vendetta del padre che aveva ingannato, travolta da una insana passione erotica per lui. E come albero partorirà Adone secondo il sublime racconto di Ovidio nelle *Metamorfosi*.

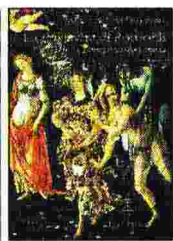
IL BILANCIO

Il rigore accademico di D'Ancona e Lentano non respinge il lettore, perché il racconto del mito riesce a esprimere tutta la sua potenza narrativa al di là dei laccioli della filologia. E se il Botticelli floreale di D'Ancona risente del tempo in cui è stato pensato e scritto, gli alberi culturali della Roma antica parlano la moderna lingua dell'ambiente e dell'ecologia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARIO LENTANO
«Vissero i boschi un dì». La vita culturale degli alberi nella Roma antica
CAROCCI EDITORE
247 pagine
24 euro
★★★★



MIRELLA LEVI D'ANCONA
La Primavera di Botticelli. Un'interpretazione botanica
OLSCHKI EDITORE
93 pagine
20 euro
★★★

